

Aranci islandesi

di Daniele Rocca

Stendhal

IL LABORATORIO DI SÉ CORRISPONDENZA (1800-1806; 1807-1812; 1813-1821)

a cura di Vito Sorbello, 3 voll.,
pp. 672+827+787, € 105,
Aragno, Torino 2016

Fra le numerose lettere di Stendhal, molte furono per l'amata sorella Pauline: i difficili rapporti con il padre passavano infatti attraverso questo "agire di sponda", come rileva nell'esautiva introduzione il curatore della raccolta, il quale nota anche come gli eroi di Stendhal, che, pure, non scrisse romanzi epistolari, siano "tutti campioni della comunicazione a distanza". Disgustato dall'educazione ricevuta, Henri confessava a Pauline per prima alcune tentazioni, come quella di sposarsi, almeno per leggere Corneille e Alfieri in pace (1804); e le consigliava di studiare la filosofia (Locke, Hobbes) e la tragedia ("Impari Alceste, Oreste, Cinna? Suvvia, pigra!"). Le scrisse con frequenza anche da Vilna e Smolensk, dove si trovava "per il servizio di Sua Maestà" (del resto, il *Progetto di legge elettorale* formulato nel 1814 non segnala uno Stendhal particolarmente democratico). Ma non solo di questo vive l'epistolario. A seconda dei destinatari, le lettere – a ognuna delle quali, pur se brevissima, viene qui normalmente riservata una pagina a sé – oscillano fra la stretta contabilità, la questione degli incarichi e delle rendite, lo scambio culturale. Tutte sono importanti: come osserva Henri nel marzo 1806, "lo stile è un pensiero, un giro di frase è un pensiero". In particolare, egli appare sempre in dialogo con se stesso come personaggio. Nell'estate del 1812 scrive a Félix Faure che, se sta ambendo alla sottoprefettura di Roma, il che "va contro la logica del *beylismo*", è per l'educazione ricevuta: "siamo degli aranci cresciuti, per la forza del loro germe, nella banchisa di ghiaccio islandese".

dlink14@libero.it

D. Rocca è dottore di ricerca in storia delle dottrine politiche all'Università di Torino